

Lettera aperta

Roma, 5 maggio 2005

Onorevole Signor Ministro,

risulta tuttora di estrema attualità l'impianto ordinamentale disegnato dalla legge 1 aprile 1981, n. 121, "Nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza", che, tra gli aspetti di maggiori rilievo e novità, reca il sistema delle autorità di pubblica sicurezza e il sotteso rapporto di dipendenza funzionale, in luogo di quello gerarchico: il Ministro, l'autorità nazionale, ne è il vertice politico; il Prefetto - l'autorità provinciale politico-amministrativa - è il "traduttore" sul territorio della direttiva politica in azione amministrativa; il Questore - l'autorità provinciale tecnico-operativa - è il "regista" dell'esecuzione dei compiti assegnati in tale ambito alle Forze di polizia.

In sede centrale, il Dipartimento della pubblica sicurezza provvede, secondo le direttive e gli ordini del Ministro dell'Interno, all'attuazione della politica dell'ordine e della sicurezza pubblica. A esso è preposto il Capo della Polizia-Direttore generale della pubblica sicurezza.

Questo, in estrema sintesi, il quadro di riferimento di alcune considerazioni che ci permettiamo di proporLe.

Può fondatamente sostenersi che la legge n. 121/1981 ha tratteggiato una "pubblica sicurezza" non appiattita su logiche meramente di polizia, bensì idonea a interagire con i diversi settori della vita del Paese. Si pensi, per esempio, al comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica e ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, organi ausiliari di consulenza rispettivamente del Ministro dell'Interno e del Prefetto, da sempre aperti al contributo dei diversi attori delle Istituzioni e della società civile.

In siffatta ottica, appariva dunque conseguente e scontato che il Capo della Polizia-Direttore generale della pubblica sicurezza venisse scelto tra i Prefetti di carriera, in quanto esponenti di un Corpo politico-amministrativo tradizionalmente e culturalmente radicato nei molteplici segmenti del contesto sociale; venne viceversa normativamente previsto che il vice Direttore generale vicario fosse scelto tra i Prefetti provenienti dai ruoli della Polizia di Stato, quasi a volerne "garantire" una rappresentanza qualificata e "codificare" le necessarie sinergie tra alcune delle principali componenti dell'Amministrazione della pubblica sicurezza.

Gent.mo
On.le Dr. Giuseppe Pisanu
Ministro dell'Interno

Così è stato all'inizio, così più non è: dalla metà degli anni ottanta, senza soluzione di continuità, anche il Capo della Polizia-Direttore generale della pubblica sicurezza è un Prefetto proveniente dai ruoli della Polizia di Stato.

Non sta a noi formulare alcun giudizio e valutazione sulle capacità professionali e personali, peraltro tutte di altissimo livello, di chi si è nel tempo avvicinato in quel difficile e gravoso incarico.

Ci limitiamo a constatare che, nell'ambito del Dipartimento della pubblica sicurezza, il personale della carriera prefettizia è stato progressivamente marginalizzato; contestualmente, è stato privilegiato l'accento sugli aspetti tipici dell'attività di polizia e, conseguentemente, sul profilo tecnico-operativo delle autorità di pubblica sicurezza, con inevitabili riflessi sul ruolo dei Prefetti sul territorio. Probabilmente ciò è pure dovuto alla formazione professionale - che non può certo essere d'incanto modificata per effetto di una nomina a Prefetto - di quanti, provenienti dalla Polizia di Stato, si sono succeduti alla guida del Dipartimento della pubblica sicurezza, come anche alla inclinazione, umanamente comprensibile, a interloquire principalmente con persone/colleghi del medesimo ambiente di provenienza.

Comunque sia, a fronte di una società complessa, peraltro in continuo e dinamico divenire, nonché del fatto che le attività di prevenzione e repressione dei reati, competendo ad autorità di distinti poteri dello Stato, non sempre appaiono facenti parte di un disegno unitario che ne ottimizzi gli esiti, sembra sempre più che una efficace azione volta ad assicurare la sicurezza sul versante della prevenzione non possa né essere principalmente circoscritta agli aspetti di polizia, per quanto indispensabili, né prescindere dal giovamento che a essa può derivare dalle possibili interazioni con i diversi attori del vivere civile di volta in volta individuati.

Nella delineata prospettiva, un contributo decisivo può essere assicurato da coloro le cui formazione ed esperienza professionale sono indirizzate, sin dall'ingresso in carriera, verso l'approfondita conoscenza del tessuto istituzionale, amministrativo, sociale del Paese e del contesto ove operano e alla realizzazione di sinergie con i protagonisti dei medesimi per la soluzione dei tanti e diversificati problemi della quotidianità dei cittadini.

Con il massimo e deferente rispetto che come donne e uomini delle Istituzioni abbiamo verso le prerogative di esclusiva competenza degli Organi normativamente deputati, ci permettiamo pertanto di esprimere il convinto auspicio che il futuro Capo della Polizia-Direttore generale della pubblica sicurezza sia prescelto tra Prefetti provenienti dalla carriera prefettizia in possesso di una adeguata conoscenza del territorio e dell'apparato centrale, in grado di dare rinnovati linfa e impulso all'irrinunciabile rapporto tra "centro" e "periferia", di stabilire i più proficui equilibri all'interno dell'universo "pubblica sicurezza" tra le diverse sue componenti - prefettizia, di polizia, del restante personale dell'amministrazione civile - esaltandone le rispettive peculiarità professionali.

Onorevole Signor Ministro,

La preghiamo di considerare queste nostre riflessioni, che ci permettiamo di rimettere alla Sua attenzione con il più profondo rispetto del Suo altissimo ruolo istituzionale, come un doveroso contributo su uno dei temi di maggiore rilievo di questa Amministrazione.

Le porgiamo, con l'occasione, distinti saluti.

Il Presidente
(Antonio Corona)